

Staino



La voce della Lega

Le impronte

Ho un mal di schiena che non mi fa vivere. Un fornaio mi porta all'istituto italiano di chiropratica. Dietro uno sportello il segretario regionale del centro: «Vuole sapere la verità? Le possibilità di guarigione sono quasi zero. Ma le conviene tentare. Ce l'ha una carta di credito?». E io risentito «Certo che ce l'ho!». «Me la dia che prendo l'impronta». Mi accorgo che l'ha passata 5 volte: «Perché ha preso più impronte?». «Non si sa mai nella vita. Cominciamo: da questo momento lei mi deve dormire attaccato con le caviglie al soffitto di casa. A testa in giù». «E per guardare la televisione?». «Non la guardi, può essere un vantaggio. Niente automobile e per gli spostamenti viaggi con le caviglie attaccate al tetto di un furgone postale, dove le verrà, nel caso, servito un pranzo a pavimento». «Avete molti altri clienti, qui?». «No, voi siete il primo e forse l'ultimo. Ma chisseneffrega! Tanto le impronte le abbiamo».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Formigoni è a rischio e la Lombardia tormenta il Pdl

Come se non avessero già guai a sufficienza, ai terremotati aquilani ieri non solo è toccato vedere la polizia che picchiava alcuni dei giornalisti al seguito del premier: hanno pure dovuto assistere all'ultimo psicodramma del centrodestra sulle Regionali. Sì perché proprio di questo Silvio Berlusconi, nel martoriato capoluogo abruzzese, ha parlato con Roberto Formigoni.

Il governatore della Lombardia è preoccupato: ormai sono davvero in pochi a dare ancora per scontata la sua ricandidatura al Pirellone. L'inchiesta «Santa Giulia», che ha portato all'arresto della moglie del coordinatore lombardo del Pdl, è vissuta come «un attacco al cuore del sistema Regione» (sono le parole di uno dei deputati berlusconiani più convinti). Un «attacco» i cui sviluppi

sono imprevedibili tanto che, si dice nei più autorevoli ambienti giudiziari del Pdl milanese, «non si può escludere nulla».

Quella lombarda è la tessera più importante del mosaico delle prossime regionali. Fa gola alla Lega e - a giudicare dalla polemica di ieri sui soldi alla sicurezza - non solo a Roberto Castelli, ma anche al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Senza una parola finale sulla Lombardia non si può dar per chiusa alcuna intesa. Ed è questa una delle ragioni per cui ieri è saltato il vertice tra Berlusconi, Fini e Bossi.

Anche le fonti ufficiali della maggioranza confermano che il quadro non è ancora completo. Anzi, non può esserlo: «Che lo facciamo a fare venerdì l'incontro con Casini se andiamo con un pac-

chetto già chiuso?». Quello della Lombardia, d'altra parte, non è il solo nodo da sciogliere. Rimangono ancora da decidere la Campania (durante l'incontro tra Fini e Tremonti di martedì Marco Milanese avrebbe perorato la causa di Cosentino, che invece Fini non vuole) e il Veneto (dove, di fronte alla guerra in casa leghista tra Zaia e Tosi, potrebbe addirittura spuntarla il capogruppo del Carroccio al Senato Bricolo).

Ma c'è anche dell'altro dietro il rinvio del vertice del premier con Bossi e Fini. Infatti, ancora manca l'intesa sia sul processo Mills (l'ultima proposta su cui il Cavaliere ha cercato il consenso dei riottosi alleati è su una norma di interpretazione autentica sulla decorrenza della prescrizione), sia sulla riforma della *par condicio*. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

